CINA/URSS

Più vicine le posizioni dopo il viaggio di Kapitsa

Il viceministro degli Esteri sovietico rientrato a Mosca - Un «successo» i colloqui di Pechino, anche se rimangono «ostacoli» - I piccoli passi del riavvicinamento

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Mikhail Kapitsa, vice ministro degli esteri sovietico, è ritornato a Mosca dopo una lunga visita a Pechino che ha tutta l'aria di essere stata fruttuosa. La TASS ha riferito nei giorni scorsi del suo incontro con il ministro degli esteri cinese Wu Xueqian e con il viceministro degli esteri Qian Qicheng. Sotto il titolo neutro «Incontri a Pechino», l'agenzia sovietica non ha voluto lasciar trasparire assolutamente nulla dei particolari «di atmosfera», spesso così importanti in diplomazia, e si è limitata a riferire che si è discusso di «certe questioni internazionali e dei problemi che si riferiscono alle relazioni sovietico-cinesi».

Ma questa freddezza verbale sembra più studiata che sostanziale. Tanto più che la permanenza a Pechino di Mikhail Kapitsa ha coinciso con un fatto di grande rilievo che non mancherà di ripercuotersi non negativamente sulle relazioni bilaterali tra i due paesi. Ci riferiamo all'astensione cinese sulla risoluzione del consiglio di sicurezza dell'ONU a proposito dell'incidente di Sakhalin, cui l'URSS ha posto il veto. Fonti diplomatiche cinesi a Mosca confermano che l'astensione del rappresentante di Pechino è stata «accuratamente meditata» e lasciano capire che molti sospetti e interrogativi gravano sull'atteggiamento delle autorità americane e giapponesi nel corso della vicenda e successivamente al tragico incidente.

Mentre nulla per il momento si sa dei possibili progressi sul tema che vedrà, il 6 ottobre prossimo, Qian Qicheng e Ilíciov riuniti a Pechino, continua la marcia di avvicinamento a piccoli passi concreti nella ricomposizione delle relazioni interstatali. La Repubblica popolare cinese si è presentata alla Mostra internazionale del libro di Mosca con il più grande degli stand e centinaia di pubblicazioni in molte lingue, russo compreso.

Nell'ambasciata di Pechino non si nasconde una grande soddisfazione per il successo di pubblico e per la «grande cortesia» che ha circondato gli operatori economici cinesi e il personale diplomatico. Ma il fatto più significativo politicamente è stata l'attenzione che numerose personalità di rilievo hanno dedicato ai libri cinesi. Lo stand è stato visitato, oltre che da Boris Pastukhov, presidente del comitato statale per la cinematografia, anche da Mikhail Sharapov, uno dei più stretti collaboratori dell'entourage di Juri Andropov, il quale pare abbia espresso, tra l'altro, un apprezzamento caloroso per l'edizione cinese delle opere di Marx ed Engels.

Dettagli, si dirà, ma che finiscono per giganteggiare in un panorama tutto intessuto di sfumature. Del resto è stato lo stesso direttore del dipartimento problemi internazionali dell'agenzia «Nuova Cina», Chen Ji — di passagio a Mosca dopo aver partecipato, a Tashkent, ad un convegno dell'UNESCO sui problemi dell'informazione — a esprimerci un giudizio positivo sulle parole dedicate da Andropov alla Cina nell'intervista alla «Pravda». «Le parole non sono ancora i fatti — ha detto Chen Ji — ma quando sono buone non nuocciono».

Altro dettaglio, dieci studenti cinesi sono appena arrivati a Mosca per un soggiorno di un anno. Seguiranno le lezioni dell'istituto Pushkin e impareranno il russo. Riaprono la strada — rimasta sbarrata per oltre un ventennio — degli scambi di studenti tra università e istituti di ricerca. Dieci studenti sovietici sono già arrivati a Pechino in un attento dosaggio che riguarda anche i numeri. Anche le agenzie di stampa dei due paesi vedono crescere pian piano i loro effettivi. Con il primo settembre «Nuova Cina» ha portato a tre i suoi corrispondenti a Mosca e la TASS i suoi corrispondenti a Pechino.

Giulietto Chiesa

Dal nostro corrispondente

PECHINO — «Per dirla in breve, abbiamo aperto un nuovo canale di contatto, stavolta sulle questioni internazionali»: così ha dichiarato ieri all'aeroporto, prima di lasciare la capitale cinese, il vice-ministro degli esteri sovietico Mikhail Kapitsa. L'inviato di Mosca non è entrato nel dettaglio dei colloqui avuti con i suoi interlocutori cinesi (il ministro degli esteri Wu Xueqian e il viceministro Qian Qichen), ma li ha qualificati come «seri ed approfonditi» e ha aggiunto che considerava la missione un «successo».

Quasi a correggere l'impressione di pressoché totale accordo che traspariva dalle dichiarazioni del suo collega sovietico, il viceministro degli Esteri cinese Qian Qichen, che salutava l'ospite all'aeroporto e si trovava accanto a lui al momento di queste dichiarazioni, ha aggiunto: «Non dobbiamo però dimenticare che ci sono ancora ostacoli sulla strada delle relazioni cino-sovietiche. Questi non si può eluderli».

Al che Kapitsa, che appariva raggiante e in vena di battute, ha chiesto ad una delle giornaliste presenti, un'americana, se litigava mai con suo marito: «Sì, vedete, anche tra marito e moglie a volte si litiga e ci sono degli ostacoli. Ma poi queste cose si superano».

Battute a parte — ma anche le battute in un'occasione del genere sono testimonianza di un clima, o almeno dell'intenzione di una delle parti, nella fattispecie quella sovietica, di sottolineare i risultati positivi della visita — anche queste dichiarazioni confermano, come avevamo già anticipato, che si è aperta una fase nuova nel dialogo politico tra Cina e URSS. In concreto è confermato da entrambe le parti che i due grandi vicini asiatici — da oltre vent'anni in rotta — ora parlano tra loro non solo delle questioni delle reciproche relazioni, ma anche delle questioni più generali della politica mondiale. E continueranno a farlo regolarmente, visto che a ricambiare l'invito rivolto a Kapitsa a venire a Pechino, Qian Qichen è stato invitato a recarsi a Mosca non più solo come inviato speciale ai colloqui per la normalizzazione, ma nella veste ufficiale di viceministro degli Esteri della Cina popolare.

Tra le cose che più sono risultate gradite ai cinesi c'è l'esplicito riconoscimento da parte sovietica dell'autonomia politica della Cina e dello sforzo di non allinearsi né con l'una né con l'altra delle grandi potenze. Il che significa che Mosca dichiara di non voler perseguire un ritorno al tipo di rapporti che caratterizzarono gli anni 50, cosa che oltre ad essere difficile, non sarebbe stata accettata dai cinesi. Da parte cinese — stando alle indiscrezioni — i sovietici avrebbero dal canto loro apprezzato l'impegno a svolgere un ruolo attivo nella difesa della pace mondiale e nel porre un freno alla corsa agli armamenti. I saluti all'aeroporto confermano che da parte sovietica c'è una tendenza a porre in secondo piano gli "ostacoli" — e in particolare i temi dell'Afghanistan e della Cambogia — che ancora si frappongono alla «normalizzazione», mentre da parte cinese si insiste sulla necessità di darvi una risposta positiva. Ma nel frattempo la visita ha mostrato che si può cominciare a dialogare anche su temi più generali rispetto alle relazioni bilaterali tra Cina e URSS. Tra una settimana si comincerà a vedere, con la visita del segretario alla difesa USA Caspar Weinberger, se anche da parte di Washington verrà un analogo riconoscimento di un ruolo autonomo della Cina — un ruolo né antisovietico né antiamericano, si potrebbe dire, parafrasando un'espressione che non è dei cinesi — nella politica mondiale.

Siegmund Ginzberg

NICARAGUA — Parla Chamorro, direttore del quotidiano sandinista «Barricada»

Così vive un Paese assediato

Il dialogo di Reagan? Basi e navi da guerra

La politica di forza USA in Centro America e i tentativi di negoziato - Appello all'Europa del governo di Managua

Avvenimenti come l'aggravarsi della guerra in Libano o l'abbattimento dell'aereo sudcoreano hanno forse distolto l'attenzione dall'America centrale, ma in quell'area la situazione resta «critica, pericolosa». Ce lo conferma Carlos Fernando Chamorro, direttore di «Barricada», il giornale del Fronte sandinista, in Italia per partecipare alla Festa nazionnle dell'«Unità». Alle spalle del giovane uomo che intervistiamo c'è una tradizione che egli continua e rinnova. Suo padre, direttore del quotidiano «La Prensa», fu un intransigente oppositore di Somoza. Nel '78 gli uomini del più emblematico dei tiranni latinoamericani lo assassinarono e quel sangue suscitò nel popolo del Nicaragua una protesta di massa che annunciava i tempi nuovi ora esposti a una già conosciuta minaccia.

«Mio padre era un democratico che lottò senza tregua contro Somoza. In lui c'era una grande disponibilità a evoluzioni politiche proprie della sua concezione pluralista. Negli ultimi anni si era molto avvicinato agli interessi popolari, guardava a un incontro di correnti ideologiche e lo sento che la sua figura appartiene alla nazione, è in definitiva parte della nostra rivoluzione», ci dice Chamorro ricordando il suo lavoro di giornalista alla «Prensa», poi la scelta della lotta nelle file del Fronte sandinista fino all'insurrezione; quindi l'incarico di viceministro della cultura e ora al nuovo giornale «Barricada».

«In Centro America — egli afferma — c'è, operante, una politica di forza degli Stati Uniti che punta a soluzioni militari. L'Honduras è di fatto già divenuto un paese occupato nel quale si stabiliscono basi USA e da dove partono le azioni di guerra non dichiarata contro il Nicaragua. Con la caduta di Somoza gli Stati Uniti hanno dovuto ricostituire una politica per il Centro America. Qui Somoza era il gendarme, il punto chiave dell'equilibrio militare nell'interesse di Washington. Scomparso lui, si è creato un vuoto che ora il generale Alvarez, comandante dell'esercito hondureg no, dovrebbe riempire, assumendo il ruolo che fu del tiranno nicaraguense». Le prime centinaia di marines sono già sbarcati in Honduras e preparano il terreno ai cinquemila che seguiranno per le più grandi manovre militari della storia dei Caraibi. Ad esse partecipano navi da guerra USA che stanno davanti alle coste del Nicaragua. Qual è l'effetto di questa sorta di assedio?

«Tutto ciò aggrava di giorno in giorno la situazione, perché il nostro spazio aereo e marino viene violato da aerei da ricognizione e da navi da guerra degli Stati Uniti, mentre continuano gli attacchi e le invasioni di zone di frontiera dei reparti somozisti addestrati e sostenuti dalla CIA. Gli attacchi non vengono solo dal territorio dell'Honduras, ma anche da quello di Costarica anche se da questa parte non c'è la complicità del governo».

Si tratta, domandiamo, del gruppo che fa capo a Pastora, il «comandante Zero»? «Sì, ma la simultaneità degli attacchi avvenuti la settimana scorsa dimostra che i gruppi di Pastora non agiscono da soli, che c'è un coordinamento operativo con i somozisti stanziati in Honduras. È stato dimostrato che vi sono istruttori somozisti tra la gente di Pastora e che la CIA sostiene, non soltanto finanziariamente, gli uni e gli altri. La differenza della situazione tra Honduras e Costarica è che nel primo paese vi è persino una partecipazione diretta di reparti dell'esercito, mentre nel secondo vi sono complicità di singoli funzionari, di settori politici. Gli USA esercitano sul governo di Costarica pesanti pressioni, ma abbiamo relazioni strette, canali diretti di comunicazione con questo paese e sappiamo che c'è chi respinge queste pressioni».

«Noi cerchiamo il dialogo con gli Stati Uniti — sottolinea Chamorro —. L'incontro con Stone, l'inviato di Reagan, non è andato più in là di uno scambio di informazioni. Da tempo e insistentemente chiediamo una riunione a livello dei ministri degli esteri e, possibilmente, dei capi di Stato. Siamo disposti a discutere qualsiasi punto che possa essere richiesto da Washington e allo stesso tempo manteniamo la nostra presenza e il nostro appoggio alle trattative che si svolgono nel quadro dell'iniziativa dei paesi che si riunirono a Contadora (Messico, Colombia, Panama)».

«Ci sono resistenze da parte di alcuni paesi centroamericani a impegnarsi nelle negoziazioni, tuttavia siamo disposti ad essere flessibili nella prospettiva di poter firmare patti di non aggressione con i nostri vicini e poter realizzare misure che assicurino il blocco del flusso di armi nella regione. Comunque, qualsiasi progresso effettivo sarà possibile solo se ci sarà un mutamento di politica a Washington. Cerchiamo i segnali di questo mutamento ma non li vediamo mentre evidenti sono i fatti che ho descritto».

«Essenziale per noi è che termini la pressione militare USA perché non si può negoziare se l'altro ti punta una pistola. E debbono cessare le operazioni segrete della CIA. Da un momento all'altro può verificarsi un incidente capace di innescare e offrire giustificazioni per un'aggressione su larga scala. Il fondo della questione è che a Reagan e ai suoi uomini costa troppo accettare la nostra rivoluzione nazionale, il nostro diritto all'autodeterminazione. Se ci fosse questo riconoscimento di fondo noi crediamo che la situazione potrebbe migliorare sostanzialmente».

Non è certo il Nicaragua che ha interesse allo scontro. Chamorro ci informa che il quaranta per cento del commercio estero del suo paese è con gli Stati Uniti e che l'industria nicaraguense dipende dai pezzi di ricambio USA. Ma le esportazioni nicaraguensi sono ostacolate, a volte impedite, mentre Washington ha dichiarato che si opporrà a qualsiasi prestito finanziario a favore del Nicaragua negli istituti di credito internazionali.

I sandinisti sono ben consapevoli dell'opposizione esistente nel Congresso di Washington alla politica di Reagan ed è in programma un viaggio negli USA di Carlo Nuñez, uno dei dirigenti della rivoluzione e presidente del Parlamento.

A conclusione dell'intervista un'altra visita viene annunciata, e riguarda l'Italia. Dopo altri paesi europei sarà in Italia, forse la prossima settimana, Tomás Borge, uno dei fondatori del Fronte sandinista e attualmente ministro degli interni. Anche questo viaggio vuol dimostrare la visione aperta, problematica, della politica estera del Nicaragua, la volontà di intesa e pace di questo paese.

Guido Vicario

Esercitazioni sulla «New Jersey», nave da guerra al largo del mar dei Caraibi. Sparano i sedici cannoni verso il mare aperto

JUMBO SUDCOREANO

Ora anche Pechino chiede risarcimenti per le vittime

PECHINO — Anche la Cina ha chiesto ieri che l'Unione Sovietica indennizzi le famiglie delle vittime del jumbo sudcoreano abbattuto, ricordando che dei «compatrioti» di Taiwan e di Hong Kong si trovavano a bordo dell'aereo, e che quindi «anche le loro famiglie devono ricevere gli indennizzi ai quali hanno diritto». La dichiarazione è stata diramata poco dopo la partenza del viceministro degli esteri sovietico Kapitsa da Pechino. La Cina aveva finora reagito con grande moderazione alla vicenda dell'aereo sudcoreano, e al Consiglio di sicurezza dell'ONU si era astenuta sulla risoluzione di condanna. Nella sua dichiarazione di ieri, il ministero degli esteri cinese chiede «un'inchiesta approfondita» sulle circostanze in cui l'aereo è stato abbattuto.

Su questo argomento è tornato ieri l'organo dell'Armata Rossa, il quotidiano sovietico «Krasnaya Zveda», il quale ha affermato che fin dall'inizio degli anni 70 la CIA aveva concluso un accordo con la compagnia di bandiera sudcoreana «Kal» per l'uso di aerei civili in missioni spionistiche sull'Unione Sovietica. A questo scopo, diversi aerei usati dalla compagnia, e in particolare i Boeing di fabbricazione americana, sarebbero stati dotati di impianti fotografici ed attrezzature adatte a missioni di spionaggio.

Da Tokyo intanto, il direttore del centro ricerche acustiche ha dichiarato che il pilota del Boeing sudcoreano aveva segnalato la decompressione subita dall'aereo 50 secondi dopo che il pilota del caccia sovietico aveva riferito al suo comando di aver «distrutto l'obiettivo». Il pilota avrebbe detto testualmente: «Tutto motore, rapida decompressione, uno zero uno, due delta».

Brevi

Attentato a Bilbao, ucciso agente di polizia

BILBAO — Un agente di 24 anni è stato ucciso da un commando di guerriglieri baschi mentre saliva su un treno nella provincia di Luipuzcoa.

Salvador, nominati nuovi dirigenti della guerriglia

CITTÀ DEL MESSICO — Le Forze popolari di liberazione, il più importante dei cinque movimenti di guerriglia che fanno capo al Fronte Farabundo. Marti, hanno annunciato la nomina del loro nuovo leader, Leonel Gonzalez, e del secondo, Dimas Rodriguez. Sostituiscono il comandante «Marcial» e la comandante «Ana Maria» il primo si è suicidato in circostanze misteriose dopo l'assassinio di Ana Maria a Managua, lo scorso aprile.

Senatore USA contro la politica di Reagan

NEW YORK — In un discorso preparato per la riunione del Consiglio sulle relazioni con l'estero, Alan Cranston, senatore democratico, ha dichiarato che la politica di Reagan in Centro America è sbagliata perché basata solo sull'uso della forza, contro la volontà di quei popoli

Argentina, minaccioso discorso di Bignone

BUENOS AIRES — La proliferazione di reclami e di scioperi tende a perturbare il cammino verso la democrazia lo ha dichiarato il capo del regime militare, generale Bignone, respingendo una proposta di alcuni ministri affinché si dimettesse, rendendo più sereno il clima preelettorale. Le elezioni sono previste per il 30 ottobre

FILIPPINE

Contro Marcos e contro Reagan migliaia manifestano a Manila

MANILA — Migliaia di impiegati del centro commerciale di Manila hanno manifestato ieri per l'assassinio del leader dell'opposizione Benigno Aquino. È stata la prima grande manifestazione di massa nella capitale delle Filippine da 18 anni a questa parte, da quando cioè il dittatore Marcos ha preso il potere. Mentre gli impiegati marciavano per le vie del centro, gli studenti manifestavano davanti alle sedi dei principali quotidiani. Agli slogan antigovernativi, hanno fatto eco i clacson degli automobilisti che si sono uniti alla protesta. Nella foto: manifestanti bruciano una foto di Reagan.

CILE

Le violenze del regime denunciate dai religiosi

SANTIAGO DEL CILE — Potrà tornare in Cile Manuel Bustos Huerta, il dirigente sindacale in esilio, che da qualche tempo vive in Italia. Ieri, intanto, la «Conferre», confederazione che raggruppa gli ottomila sacerdoti e suore in Cile, ha pubblicato un documento-appello di durissima condanna del regime. Polizia e servizi vengono accusati di essere responsabili della violenza e della repressione, soprattutto nelle «poblaciones», i quartieri poveri dove abitano un milione di cileni.

Il dialogo sollecitato dal Papa a tutti i settori del Paese — prosegue il documento — non potrà essere avviato se non saranno create condizioni adeguate. Dopo aver rivendicato il «diritto a promuovere manifestazioni pacifiche», i religiosi ribadiscono che «provocazioni deliberate contro gente inerme» sono la caratteristica dell'operato delle forze dell'ordine.

SVEZIA

Manifestano gli industriali contro legge pro-sindacati

STOCCOLMA — Gli industriali svedesi hanno annunciato per il 4 ottobre una mega-manifestazione davanti al Parlamento (che aprirà i battenti appunto quel giorno). Secondo l'organizzazione degli imprenditori, saranno almeno in 25 mila a sfilare per le vie di Stoccolma. Motivo della protesta è un disegno di legge che il governo svedese intende far approvare dall'aula e che — a giudizio degli industriali — porterebbe «al controllo effettivo dell'industria da parte dei sindacati».

L'idea del governo è quella di introdurre un nuovo regime tributario per reperire fondi che, a loro volta, servirebbero ad acquistare quote nelle ditte. Entro 10 anni — dicono i padroni — il 20% dei titoli sarebbe controllato da questi fondi e ciò consentirebbe al governo il controllo effettivo delle imprese, modificando le caratteristiche della proprietà industriale.

RFT-RDT

Misure per facilitare i rapporti tra le due Germanie?

BONN — Erich Honecker vedrebbe con favore un graduale miglioramento delle relazioni tra le due Germanie. Lo ha dichiarato il portavoce del governo federale Peter Boenisch in una conferenza stampa convocata all'indomani dell'incontro tra lo stesso leader della RDT con il borgomastro di Berlino Ovest Richard von Weizsaecker.

Il portavoce di Bonn non ha precisato quali misure verrebbero prese per migliorare il clima intertedesco, dichiarando che lo stesso Honecker avrebbe chiesto discrezione finché esse non saranno state ufficialmente annunciate a Berlino. Si ritiene però che le misure riguarderanno il campo dei rapporti tra i cittadini dei due Stati. In particolare — così almeno sostengono voci raccolte dalla stampa — potrebbe essere ridotto il livello del cambio obbligatorio cui sono sottoposti i cittadini federali in visita nella RDT.

OFFERTA MINIMA 2.000.000

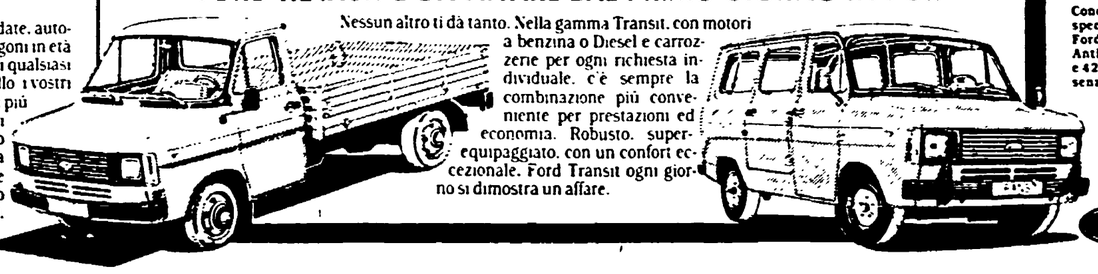
TUTTO L'USATO SUPERVALUTATO A CHI COMPRA UN FORD TRANSIT NUOVO.

Automobili malandate, automezzi usati, furgoni in età da pensione, di qualsiasi anno, marca, modello i vostri ultimi giorni sono i più fortunati. Fino al 20 Settembre, a chi compra un Ford Transit nuovo scegliendolo tra i modelli disponibili presso la rete, i Concessionari Ford praticano una supervalutazione dell'usato. L'offerta minima è due milioni. Sì, avete capito bene: minimo due milioni per qualunque automezzo a quattro ruote circolante. Due milioni, senza discussioni. Affrettatevi: il Vostro Concessionario Ford vi aspetta. (Dal programma sono escluse le autocaravan).

SOLO FINO AL 20 SETTEMBRE. SOLO DAI CONCESSIONARI FORD.

FORD TRANSIT È UN AFFARE DAL PRIMO GIORNO IN POI.

Nessun altro ti dà tanto. Nella gamma Transit, con motori a benzina o Diesel e carrozzerie per ogni richiesta individuale, c'è sempre la combinazione più conveniente per prestazioni ed economia. Robusto, superequipaggiato, con un confort eccezionale. Ford Transit ogni giorno si dimostra un affare.



Condizioni speciali Ford Credit: Anticipi minimi e 42 rate senza cambiali.

Ford